

## «Se la tecnoscienza ci addomestica, c'è Science Gallery: saranno le arti a prepararci all'incertezza del futuro»

MASSIMIANO BUCCHI  
UNIVERSITÀ DI TRENTO

**Come affrontare gli sviluppi delle scienze della vita che cambiano il modo di concepire l'essere umano? «Tuttoscienze» prosegue il suo viaggio attraverso le esperienze internazionali più significative e gli studiosi di punta su questi temi controversi.**

«Ogni giorno diventano sempre più evidenti la fragilità della specie umana e la difficoltà nel rapporto con tecnologie che non solo interagiscono con noi, ma modificano e condizionano il nostro modo di pensare, comportarci e relazionarci con altri esseri umani. Entriamo in una fase in cui diventa plausibile l'idea che la specie umana verrà "addomesticata" dalla tecnologia; in cui la nostra capacità cognitiva potrà essere soppiantata da quella di un sistema inorganico». Parte da qui la riflessione di Andrea Bandelli, direttore di Science Gallery International, una rete di innovativi spazi espositivi nata a Dublino e presente in varie città del mondo.

«Ma abbiamo una risorsa - prosegue Bandelli - che assume in questo contesto una posizione fondamentale. Le arti, intese nel senso della téchne dei Greci, ci danno gli strumenti per esprimere e criticare questi sviluppi prima che i valori e gli obiettivi che si propongono vengano consolidati nella tecnologia. In questo senso il ruolo delle arti non è di prevedere il futuro, ma di darci strumenti emotivi e cognitivi per immaginare il futuro che vogliamo e conseguire delle svolte creative. L'intelligenza emotiva ci consente di acquisire competenze e fluidità per rimanere a nostro agio anche nell'incertezza che domina il futuro; per mantenere un'attitudine positiva, ma anche un elevato livello di attenzione per ciò che sta per accadere; per essere creativi nel rispondere alla complessità del mondo; e per mantenere l'umiltà di sapere che non possiamo completamente capire quello che succede».

Il lavoro di Science Gallery si inserisce in questo

campo, rendendo tangibili questi scenari e creando situazioni dove una moltitudine di protagonisti, fra cui scienziati, ricercatori, studenti, artisti, designer, interagiscono con il pubblico per discutere, criticare e sviluppare le idee prima di cristallizzarle in un processo tecnologico. In collaborazione con il Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona «Science Gallery» al Trinity College di Dublino ha prodotto la mostra «Human+», che affronta proprio il tema del futuro della specie umana. Si esplorano i confini dell'essere umano: confini fisici, sociali, ambientali, per finire con una riflessione sulla possibilità di diventare immortali (la mostra è visitabile al Palazzo delle Esposizioni a Roma fino al 1 luglio).

Il confine con la vita è stato anche raccontato nella mostra «Visceral». Prodotta nel 2011 con il gruppo SymbioticA, ha presentato 15 opere al confine tra vita e non-vita, come «the Semi-Living Worry Dolls» di Oron Catts & Ionat Zurr: bambole realizzate con un tessuto organico che quindi, forse, smettono di essere bambole... Nel 2015 «Lifelogging» ha invece proposto una riflessione sul ruolo dei dati e della computazione per modificare la natura umana. Più recentemente la mostra «Humans need not apply» ha affrontato l'Intelligenza Artificiale e la possibilità di rendere il lavoro umano superfluo. A Londra Science Gallery presenterà fra poco «Spare Parts», dedicata a riconfigurare il concetto di corpo umano come «insieme di parti». L'evento esplorera i tratti emotivi e psicologici di vivere con «parti di ricambio» organiche e meccaniche, dalla realizzazione al trapianto, includendo la possibilità per questi organi di vivere al di fuori del corpo umano, per essere condivisi e scambiati.

«Questi sono alcuni esempi - conclude Bandelli - di come con l'arte e la cultura potenziano la capacità di apprezzare ciò che è diverso da noi. Sfidiamo e cambiamo il modo di pensare e ci abituiamo a considerare ciò che inizialmente ci mette a disagio. Attraverso l'arte vediamo le differenze non come minacce ma come nuove frontiere; conquistiamo l'empatia. Nel prepararci per questi possibili scenari futuri aumentiamo la resilienza e impariamo ad assorbire i colpi di ciò che appare impossibile e impariamo a pensarlo come realistico. Impariamo anche a rimanere critici del nostro modo di vedere il mondo».

3 - continua



A Roma le provocazioni della mostra «Human+»

